

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Ricordo di Diego Lanza</i> .....	1
Silvia Gastaldi, <i>Ricordo di Mario Vegetti</i> .....	6
Alessandra Manieri, <i>Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo</i> .....	9
Marina Polito, <i>'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia</i> .....	31
Margherita Spadafora, <i>Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie</i> .....	43
Francesco Sironi, <i>La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos</i> .....	60
Alejandro Abritta, <i>Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica</i> .....	78
Anna Maganuco, <i>Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)</i> .....	92
Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, <i>Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50</i> .....	111
Giovanna Pace, <i>Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano</i> .....	119
Sara Troiani, <i>Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica</i> .....	135
Valeria Melis, <i>Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria</i> .....	159
Piero Totaro, <i>Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite</i> .....	183
Claudio Faustinelli, <i>Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)</i> .....	198
Raffaele Perrelli, <i>'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo</i> .....	207
Raffaele Perrelli, <i>La sentinella infedele: Properzio 1.22</i> .....	212
Ilaria Torzi, <i>Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio</i> .....	222
Olga Tribulato, <i>Le epistole prefatorie dell' 'Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale</i> .....	247
Jesper M. Madsen, <i>Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'</i> .....	284
Tiziana Brolli, <i>Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano</i> .....	305
Elisa Dal Chiele, <i>'Ira', 'indignatio' o 'furore'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7</i> .....	316
Giorgio Bonamente, <i>La 'res publica' in Orosio</i> .....	350
Luigi Pirovano, <i>Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)</i> .....	374
Umberto Roberto, <i>Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)</i> .....	384

Irene Carnio, <i>L'imperatore Traiano e la vedova</i> .....	405
Matteo Stefani, <i>Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze</i> .....	428
Alessandro Franzoi, <i>L'‘Elegidion’ di Giovanbattista Pio, carne prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento</i> .....	442
Giacomo Mancuso, <i>Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley</i> .....	453
Jean Robaey, <i>Rimbaud et Eschyle. A propos de ‘Marine’: de l'identification à la métaphore</i> ..	481

#### RECENSIONI

Michele Napolitano, <i>Il liceo classico</i> (M. Tauffer) .....	503
Anna A. Lamari, <i>Reperforming Greek Tragedy</i> (T. Papadopoulou) .....	506
Eschilo, <i>Coefore. I Canti</i> , a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace) .....	508
Euripides, <i>Hecuba</i> , ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass) .....	512
Alessandra Rolle, <i>Dall'Oriente a Roma</i> (A. Però) .....	514
Pierangelo Buongiorno, <i>Claudio. Il principe inatteso</i> (C. Franco) .....	518
Nadja Kimmerle, <i>Lucan und der Prinzipat</i> (A. Pistellato) .....	521
Tacito, <i>Agricola</i> , a c. di Sergio Audano (G. Valentini) .....	524
Omar Coloru, <i>L'imperatore prigioniero</i> (R. De Marchi) .....	529
Hedwig Schmalzgruber, <i>Studien zum ‘Bibelepos’ des sogenannten Cyprianus Gallus</i> (F. Lubian) .....	534
<i>Disticha Sancti Ambrosii</i> , a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea) .....	549
Bruno Luiselli, <i>‘Romanobarbarica’. Scritti scelti</i> , a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea) .....	552
Pierre Maraval, <i>Giustiniano</i> (P. Mastandrea) .....	553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, <i>Ecuba</i> (S. Fornaro) .....	557
Diego Lanza, <i>Tempo senza tempo</i> (E. Corti) .....	559

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda            [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1334-1

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Diego Lanza, *Tempo senza tempo. La riflessione sul mito dal Settecento a oggi*, Roma, Carocci Editore, 2017, pp. 198; ISBN 978-88-430-8872-0; € 19,00.

Quando Diego Lanza introdusse il corso di religioni del mondo classico per gli studenti della laurea magistrale, il tavolo dell'auletta seminari del Palazzo di San Tommaso, attorno al quale ci si sedeva per seguire le lezioni, si riempì di opere che uscivano dal rassicurante orizzonte bibliografico di noi giovani antichisti. Tra queste spiccavano ad esempio gli scritti dei teologi protestanti Gerardus Van der Leeuw (*Fenomenologia della religione*) e Rudolf Otto (*Il sacro*). Ma ci si poteva imbattere anche in studi molto specialistici, come quelli degli antropologi Mary Douglas (*Purezza e pericolo*) e Marshall Sahlins (*Storie d'altri*). Immane erano poi *La religione greca* di Walter Burkert, che conoscevamo già per i frequenti riferimenti durante i corsi di letteratura greca, e *I riti di passaggio* di Arnold Van Gennep.

Le incursioni di Lanza nel mondo delle scienze religiose e sociali non erano una novità per chi aveva già sostenuto suoi esami; era chiaro che la lettura di autori più recenti come Lévi-Strauss, Vernant, Detienne e Calame, ma anche di autori più lontani come Frazer, Usener, Freud o Dumézil, rappresentava un'occasione tanto per incontrare gli scritti di questi importanti esponenti del pensiero contemporaneo quanto per arricchire l'orizzonte interpretativo delle opere della letteratura greca antica che ci si apprestava a leggere. Se nei corsi di letteratura si trattava solo di accenni o suggerimenti bibliografici a margine dell'analisi e del commento di epica, teatro, storiografia o prosa filosofica, nel corso di religioni quei suggerimenti bibliografici diventavano chiavi ermeneutiche per problematiche generali di carattere religioso, quali la purezza, la voce e l'immagine del dio, le figure intermedie fra dei e uomini, l'origine di dei e uomini.

A distanza di una decina d'anni da quei corsi, la lettura dell'ultimo scritto di Diego Lanza, *Tempo senza tempo. La riflessione sul mito dal Settecento a oggi*, apparso per Carocci nel settembre del 2017, offre da un lato l'opportunità di apprezzare i risultati dell'interesse pluridecennale per la religione degli antichi e dall'altro costituisce l'occasione per fare un salto nel tempo e ripensare al magistero del docente che ci ha insegnato come interrogare il passato. *Interrogare il passato* è d'altra parte il titolo di un libro pubblicato sempre per Carocci nel gennaio del 2013, in cui sono raccolti e ripubblicati i saggi dedicati dallo studioso in più di quarant'anni ad alcune fra le principali figure dell'antichistica tra Otto e Novecento.

*Tempo senza tempo* non parla della religione degli antichi, ma circoscrive il suo interesse attorno a quel mito che proprio Van der Leeuw definiva un «tempo senza tempo»<sup>1</sup>. Al centro dell'indagine non c'è però il mito *tout court* nella prospettiva degli antichi, operazione quanto mai complicata che, come osserva Lanza riportando una posizione condivisa da Lévi-Strauss e Propp, ha appassionato molti studiosi trasformandoli in «cacciatori di definizioni» (p. 134). Si trova piuttosto, come si apprende dal sottotitolo, il mito nella prospettiva dei moderni. Dal percorso proposto e dalle voci interrogate risulta chiaro che alla storia della riflessione sul mito è riservato uno spazio importante nella storia della filologia: esso non appare come una delle questioni, ma la questione centrale per molti dei più autorevoli antichisti e di numerosi intellettuali di Otto e Novecento<sup>2</sup>. In particolare, le varie posizioni assunte dagli studiosi vengono discusse seguendo l'asse cronologico e suddivise nei vari capitoli in base a tagli interpretativi, affinità tematiche, genealogie accademiche, rapporti di contiguità, collaborazione o amicizia fra i vari interpreti. Viene così delineato un breve manuale dal quale si evince che il mito pare interrogare di più i moderni degli antichi; questi ultimi, infatti, accogliendo il mito come dato culturale, lo presupponevano nel vivere quotidiano, nel racconto e nel rituale. A riprova di ciò, viene ricordato che «*mythus* è termine latino, inventato da Heyne, che in latino scriveva, per sostituire il troppo generico *fabula* (favola, *fable*) che comprendeva e confondeva i racconti e qualsiasi storia ritenuta non vera a cominciare dalle fiabe di magia» (p. 179).

Il punto di partenza di questo percorso non è casuale. Lanza amava ricordare di aver dedicato, durante il suo breve periodo di insegnamento alle scuole medie negli anni '60, grande spazio alla Rivoluzione francese nella quale si possono ritrovare alcuni dei tratti costitutivi del mondo contemporaneo. In *Tempo senza tempo* la riflessione sul mito prende le mosse proprio da come il mito della Rivoluzione è accolto in Germania da un gruppo di studenti dello Stift di Tübingen, ossia Hegel, Hölderlin e Schelling, i quali credettero di

<sup>1</sup> È lo stesso Lanza a spiegare il titolo (p. 175).

<sup>2</sup> Da questo punto di vista il volume si rivela come l'approfondimento di uno dei tanti aspetti affrontati nella preziosissima *Storia della filologia classica* a cura di Lanza e Ugolini: cf. D. Lanza – G. Ugolini (a c. di), *Storia della filologia classica*, Roma 2016.



vedere in tale mito «il nuovo mito delle origini» (p. 16). La riscoperta dell'antichità, spiega Lanza, aveva portato la cultura europea a vivere all'ombra del mondo greco-romano, generando così nei letterati un senso di «dimestichezza con l'antico» (p. 17), che alla fine del Settecento gioca un ruolo chiave nell'interpretazione dell'attualità. A questa operazione viene sottoposta anche la Rivoluzione che dai suoi artefici è proposta come mito e dagli osservatori è vissuta come tale. Giovani imbevuti di classicismo e così desiderosi di rinnovamento, come lo erano Hegel, Hölderlin e Schelling, non si accontentarono più «di godere dell'evidenza allegorica del mito», ma pretesero piuttosto «di interpretarlo, di spiegarne il riposto significato» (p. 29). Alla fine del Settecento il mito divenne quindi autonomo oggetto di indagine. Erano d'altra parte gli anni in cui a Berlino con Wilhelm von Humboldt nasceva la «scienza dell'antichità classica» e gli anni in cui Friedrich August Wolf<sup>3</sup> pubblicava i *Prolegomena ad Homerum* (1795), introducendo nel mondo accademico una nuova disciplina, la filologia classica.

Nei capitoli seguenti vengono illustrate le tappe che negli anni successivi alla Rivoluzione hanno portato, grazie anche al contributo di nuove discipline come l'etnologia, a cui è dedicato *La conoscenza dell'altro (e di sé)*, alla costituzione di una scienza del mito (come si legge nel titolo del terzo capitolo dedicato a Creuzer e Müller), una scienza che si interseca con la religione, la filosofia, i costumi sociali e le arti. *Simboli e archetipi* mostra infatti come il mito, incorporato nella riflessione filosofica, si trasformi con Nietzsche in archetipo, rinunciando in parte al suo carattere di racconto, trasformandosi in uno strumento per scoprire mondi ignoti. Lo studio del mito – e del rito, con il quale dopo Heyne il nesso è ormai ritenuto stretto – si rivela pertanto una risorsa per tracciare un quadro delle origini della società europea, grazie al confronto fra culture favorito dagli studi di figure come Tylor, Mannhardt, Frazer o Usener, a cui è dato spazio in *Comparativismi*, e per penetrare nel mondo dell'inconscio e dell'immaginario collettivo grazie agli studi di Freud, Jane Harrison o Salomon Reinach, presi in considerazione in *Sogni, immagini, apparizioni*.

Se nell'Ottocento gli studiosi tendono a indagare il complesso statuto del mito e la materia mitica per poi appropriarsene a beneficio di un'interpretazione più ricca del loro tempo, nel Novecento, spiega Lanza, l'interesse per il mito è rivolto maggiormente «a come lo si racconta e a quanto esso riflette della vita sociale». *Strutture e specchi* è infatti il capitolo dedicato a quegli studi che sostengono una «corrispondenza dei racconti mitici alla struttura della società, quasi il mito ne fosse il riflesso e il rispecchiamento» (p. 124). Trova qui spazio l'esame delle opere di Dumézil, Eliade, Lévi-Strauss, Propp e Vernant, con il ricordo della cui affascinante personalità si chiude il capitolo<sup>4</sup>. A *Quesiti e prospettive* è affidato il compito di affrontare il trattamento riservato al mito negli ultimi quarant'anni. Partendo da *L'invenzione della mitologia* (1981) di Marcel Detienne, secondo cui il mito diventa mitologia soltanto con l'introduzione della scrittura (p. 162), viene illustrato il carattere mutevole del mito dovuto alla sua originaria diffusione orale e alla sua dimensione di racconto. È nella conclusione di questo capitolo che si comprendono le ragioni del rifiuto di una qualsiasi definizione, anche operativa, di mito. Gli studi di Detienne e Calame hanno infatti mostrato che dei miti greci a noi restano solo le narrazioni dei poeti, composizioni in cui riposano le stratificazioni del mito più che il mito in sé, storie attraverso le quali si compie quella «domesticazione del divino» che è delineata sulla scorta di Blumenberg nelle ultime pagine del volume (pp. 181-6).

<sup>3</sup> Lanza ricorda peraltro che Wolf attribuì al mito un ruolo «subalterno e poco significativo» (p. 58).

<sup>4</sup> Su Vernant, si veda anche D. Lanza, *Vernant et l'Italie. Passé et présent*, Europe 964-965, 2009, 87-106 [ora in D. Lanza, *Vernant: l'antropologia e il mito*, in Id., *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma 2013, 189-207] e Id., *La filologia dopo la guerra: nuove prospettive*, in Lanza – Ugolini, *Storia della filologia* cit. (vd. n. 2), 369-76.

Apparentemente isolati risultano i capitoli *Demitologizzare?* e *Scrittori e mito*, dedicati il primo a coloro che si sono occupati dei miti dell'Antico e del Nuovo Testamento e il secondo alle riletture proposte da alcuni scrittori del Novecento. Il titolo del capitolo dedicato ai miti del Cristianesimo è di per sé rivelatore: 'demitologizzare' è un impegno che si assume il teologo protestante Rudolf Bultmann, il quale con *Nuovo Testamento e mitologia* (1941) intende spazzare via «come infondati non pochi tratti della convenzionale rappresentazione di Gesù: la nascita verginale, i miracoli, la discesa agli inferi, l'ascensione al cielo» (p. 118), assegnando al mito, necessario alla fede, solo «una funzione catechetica» (p. 119). Il punto di domanda nel titolo è aggiunta di Lanza che probabilmente si interrogava sull'operazione tentata da tutti quegli studiosi che hanno cercato di sceverare il mito dalla storia nel racconto biblico.

Quanto al rapporto fra mito e letteratura novecentesca, la scelta operata appare sulle prime soggettiva. Gli autori che figurano sono soltanto alcuni fra quelli che nel Novecento hanno maneggiato il mito, ma sono fra i più cari allo studioso<sup>5</sup>. Se nella scelta esiste un criterio oggettivo, esso va rintracciato nel legame che ciascuno di questi scrittori ebbe con gli antichisti: Christa Wolf affrontò il mito di Cassandra basandosi anche sugli studi del filosofo e grecista marxista George Thompson; Cesare Pavese scrisse i *Dialoghi con Leucò* negli anni in cui dalla collaborazione con Ernesto De Martino nacque la 'Collana viola' di Einaudi, che intendeva dare voce agli studi antropologici e di storia delle religioni dell'epoca; del rapporto di Thomas Mann con Karl Kerényi infine non serve fare parola. La rivisitazione del mondo mitico della Genesi proposta da Mann ne *Le storie di Giacobbe* – la cui lettura Lanza suggeriva spesso agli studenti del corso di religioni del mondo classico – permette di cogliere la dimensione «necessariamente collettiva» del mito, che per Mann è «prodotto dallo scambio verbale di un gruppo sociale in sé solidale, come fondamento da tutti riconosciuto della comune credenza religiosa» (p. 158).

Grazie alla lettura di questo breve ma densissimo scritto si comprende come l'impossibilità (e forse l'inutilità) di definire il mito dipenda dall'ambiguità della sua identità e dalla complessità delle sue funzioni: forma e contenuto del racconto, significante e significato, mezzo e messaggio, ma anche forma della memoria, materia, leggenda, sistema di personaggi, sequenza di *pattern* e situazioni o, per dirla con Lévi-Strauss, mitemi. Come in più di un'occasione viene ricordato, il termine *μῦθος* significa 'parola' o 'racconto', ma non rimanda a «una specifica narrazione di personaggi divini, o una spiegazione eziologica o ancora una saga, come ci ha abituati a credere l'accezione moderna» (p. 179), anche il latino *fabula*, sostituito da Heyne con *mythus*, basato artificialmente sul greco *μῦθος*, ha a che fare con la parola. Se dunque un significato profondo nel mito c'è, esso va rintracciato nella sfera del linguaggio. Non c'è stata figura che di mito si sia occupata negli ultimi due secoli che non ne abbia colto la funzione di mediazione nel far comunicare individui diversi all'interno del medesimo gruppo sociale o gruppi eterogenei all'interno di raggruppamenti più ampi, e addirittura nel mettere in relazione il mondo dei vivi e quello dei morti: la forza del mito risiede in fondo in questa sua capacità di far comunicare, oltre il tempo, vivi e morti, perché come la morte così il mito, sembra dirci Lanza nelle ultime pagine del suo ultimo libro, gode del privilegio dell'eternità.

I lettori più attenti degli scritti di Lanza possono ritrovare anche in *Tempo senza tempo* i tratti distintivi del suo stile narrativo. Gli incipit dei capitoli narrano quasi sempre un aneddoto che cattura l'attenzione del lettore e lo porta dentro un racconto che da piacevole narrazione storica si trasforma in rigorosa esposizione scientifica che di norma procede ricca

<sup>5</sup> A proposito di Mann, si veda D. Lanza, *Il filologo immaginato*, QS 19, 1984, 3-27 [ora in D. Lanza, *Mann: l'artista e gli 'humaniora'*, in Id., *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma 2013, 115-38].

di ampie citazioni dalle opere trattate o dagli scritti consultati. Gli aneddoti sono introdotti da brevi ed efficaci frasi come quella con cui si apre il secondo capitolo: «Il capitano James Cook morì, pare, per un incidente mitologico» (p. 31) o possono essere il racconto di un racconto come accade con tono quasi fiabesco nel primo capitolo: «Si racconta o, meglio, si raccontava che il mattino di una domenica di primavera...» (p. 16). Questo stile richiama alla mente l'incipit dello studio dedicato a Wolf nel 1981: «Una domenica di metà febbraio del 1763, durante il culto nella chiesa del piccolo villaggio di Hainrode nel Harz, dopo il sermone del pastore fu recitata una preghiera di ringraziamento per la pace conclusa»<sup>6</sup> o ancora quello dello studio su Wilamowitz del 1974: «Nella primavera del 1890, in una mescolta di vino in Argolide, seduti tra botti grandi e piccole, Treitschke e Wilamowitz si interrogavano con cupa preoccupazione sul destino della Germania»<sup>7</sup>.

L'argomento dell'aneddoto iniziale in qualche caso conduce già al cuore del tema del capitolo, facendo anche da cerniera con quello precedente, come in *Comparativismi*: «Poco più di quindici anni dopo la pubblicazione del *Matriarcato*, così a Bachofen scrive dall'America l'antropologo Lewis H. Morgan» (p. 75); talvolta invece quanto raccontato appare sulle prime scollegato con il resto, generando nel lettore un iniziale smarrimento: «Il 23 dicembre 1951 a Digione, dopo esser stato impiccato a una grata della cattedrale, fu solennemente dato alle fiamme sul sagrato, qualche secolo dopo streghe ed eretici, Babbo Natale» (p. 107).

La consuetudine di Lanza a esordire con un incipit efficace accomuna tanto articoli e studi specialistici quanto scritti di respiro più ampio. A differenziarli in parte è la tendenza a preferire nei secondi l'aneddoto autobiografico che in qualche caso suscita nel lettore una curiosità sconfinante talvolta nel disorientamento. Memorabili ad esempio l'incipit della premessa alla *Disciplina dell'emozione*: «Una fredda serata di nebbia decembrina a Milano, piazza Missori anno 1948. La guerra era finita da due anni e mezzo...»<sup>8</sup> e quello de *Lo stolto*: «Non mi sono mai piaciuti i divertimenti intelligenti. Fin dall'infanzia, quando dovetti lasciare la mia casa e vivere presso vari amici di famiglia...»<sup>9</sup>. Ma il più sorprendente rimane l'incipit del saggio *Dimenticare i Greci* con cui si chiude la monumentale opera sulla cultura greca diretta da Salvatore Settis: «A una giovane amica di salda fede classicistica capitò un giorno in un grande magazzino americano di attaccar bottone con un simpatico signore che le si rivelò poi come il coach di un'importante squadra di basket. Incredula dapprima, fu poi convinta dalle riviste che egli le fece avere, sulla copertina delle quali egli appariva nel suo ruolo inequivocabile di allenatore dei Trojans. L'amica non seppe nascondere la propria emozione; non era infatti soltanto dotta di greco e di latino, ma aveva anche un passato di valida cestista...»<sup>10</sup>. Lo studioso del mito e della sua forza comunicativa ne impiega quindi tutte le potenzialità anche nel tessuto narrativo e argomentativo della sua esposizione scientifica, guidando con la sua affabulazione il lettore tra le diverse riflessioni sul mito.

<sup>6</sup> D. Lanza, *Friedrich August Wolf: l'antico e il classico*, Belfagor 36, 1981, 529 [ora in D. Lanza, *Wolf: la fondazione della scienza dell'antichità*, in Id., *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma 2013, 15].

<sup>7</sup> D. Lanza, *Il suddito e la scienza*, Belfagor 29, 1971, 1 [ora in D. Lanza, *Wilamowitz: la filologia all'ombra del potere*, in Id., *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma 2013, 43].

<sup>8</sup> D. Lanza, *La disciplina dell'emozione. Un'introduzione alla tragedia greca*, Milano 1997, 9.

<sup>9</sup> D. Lanza, *Lo stolto. Di Socrate, Eulenspiegel, Pinocchio e altri trasgressori del senso comune*, Torino 1997, XIII.

<sup>10</sup> D. Lanza, *Dimenticare i Greci*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. Storia cultura arte società*, vol. 3, Torino 2001, 1443-64 [ora in D. Lanza, *Dimenticare i Greci*, in Id., *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma 2013, 217].

Jean-Pierre Vernant, ormai anziano, raccolse in forma di *fabulae* i miti greci<sup>11</sup>, evocando con la formula *C'era una volta* il ricordo di un aneddoto personale che lo coinvolgeva nella veste di narratore di fiabe per il piccolo nipote Julien: «*C'era una volta...* era il titolo che inizialmente volevo dare a questo libro. Poi ho scelto di sostituirla con uno più esplicito. Eppure, qui alle soglie del testo, non posso fare a meno di evocare il ricordo di cui il primo titolo era l'eco e che sta all'origine dei racconti che seguiranno» (p. 3). In *Tempo senza tempo*, riecheggiando forse l'incipit di Vernant, Lanza prende le mosse dalla stessa formula, proponendo così quanto si accinge a narrare come una storia che tramite il racconto raggiunge la sfera dell'atemporalità: «*C'era una volta...*: quanti adulti sono ancora capaci di raccontare storie ai bambini senza l'aiuto di un libro? Raccontare non è leggere, significa rimodellare nella memoria un racconto, adattandolo, spesso inavvertitamente, alla realtà del momento, facendolo rivivere come se nascesse allora, per quell'occasione. *C'era una volta...*: la storia che si sta per raccontare coinvolge il tempo» (p. 9).

Università degli Studi di Pavia

Enrico Corti  
enrico.corti1983@gmail.com

<sup>11</sup> J.-P. Vernant, *L'universo, gli dèi, gli uomini. Il racconto del mito*, trad. it., Torino 2000.



**Finito di stampare il 31 agosto 2018**